

## **LE RELAZIONI DI POTERE NELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA**

**Dalla potenza del tiranno al potere sociale**

---

**Introduzione al nono incontro**  
**Potestà pubblica di punire e amministrazione della giustizia.**  
**A cura del Dott. Gianluigi Chiaro**

Lo spezzone che vi presentiamo questa sera è tratto dal film *L'aria salata* del 2006. Il protagonista è Fabio che lavora in carcere come educatore. Ogni giorno affronta i volti segnati e gli scatti d'ira dei detenuti che vanno a colloquio da lui e s'impegna per far loro trovare la strada giusta, che conduca a un permesso o a uno sconto di pena. Un giorno, un collega gli affida il caso di una persona che è appena stata trasferita da un altro penitenziario: Luigi Sparti, assassino, dietro le sbarre da venti anni. Quello che né il collega né il carcerato sanno è che Sparti è il padre di Fabio, sparito da decenni nel nulla per scontare la pena.

**Per vedere il filmato è possibile cliccare sul seguente link:**  
[L'aria salata – \(Alessandro Angelini – 2006\)](#)

Questa sequenza può aiutarci, come sempre, ad introdurci al tema della serata. Un primo aspetto da rilevare riguarda le relazioni di potere tra le guardie penitenziarie e i detenuti che, nel film, risultano estremamente verticali. In esse si esprime una parte della potestà pubblica di punire che è il tema principale della serata. I toni tra Sparti e la guardia non sono certamente pacati e la reciproca sfida viene solo in parte stemperata dall'umorismo. L'educatore, invece, sembra porsi su di un piano più orizzontale rispetto ai detenuti e si rende disponibile per la partita ma anch'esso deve sottostare alla decisione delle guardie. Questa, evidentemente, è solo una visione parziale della vita all'interno del carcere. Troppo spesso la detenzione, attraverso una serie di luoghi comuni, viene associata a violenza (operata a tutti i livelli) e assoluta impossibilità di reintegrarsi o di rieducare i detenuti mentre, ed è ciò di cui desideriamo parlare stasera, l'esecuzione della pena può e dovrebbe avere una connotazione positiva tesa alla correzione degli individui.

La scena prosegue con l'arrivo della notizia di scarcerazione di un detenuto che cambia l'atteggiamento di tutti i protagonisti e interrompe il momento di ilarità.

Nella mia passata esperienza di volontario presso il carcere di Bologna ho avuto modo di constatare, e qui mi scuserete ma tendo a semplificare la realtà, come la pena detentiva, alla fine dei conti, lasci i condannati in una desolante solitudine, sia dentro che, in seguito, al di fuori del carcere. Perciò l'epilogo dello spezzone è, a mio avviso, altamente simbolico: Sparti, infatti, rimane solo sulla sedia e tutti lo abbandonano.

Nei giorni passati sono state inviate una serie di mail con molti spunti e saggi sul tema del sistema delle pene e dell'istituzione carceraria in Italia (che trovate, in parte, nella vostra cartellina). Da essi traspare in maniera efficace quali siano le origini e sviluppi storici, le diverse visioni e interpretazioni della pena e, infine, le contraddizioni tra il piano dell'essere e quello del dover essere così evidenti nello stato delle nostre carceri.

E' proprio dall'analisi di queste contraddizioni che emerge come il dettato costituzionale (*Art. 27 della Costituzione: Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato*) si sia allontanato profondamente dalla realtà.

Cito, a tal proposito, un passaggio della sintesi del Prof. Pavarini che riprende, inoltre, lo stato di solitudine che ho citato poc'anzi:

*La pena correzionale si mostra progressivamente sempre più inadeguata alla soluzione dei problemi per cui era stata pensata e realizzata: non difende socialmente dal delitto perché non rieduca. (...)*

*Oggi la penalità è fatta soprattutto di esclusione: basta pensare a tutto l'armamentario giuridico predisposto nei confronti dello straniero deviante, essenzialmente rivolto tutto alla sua espulsione.*

La domanda finale può dunque essere: può, la potestà pubblica di punire, e l'amministrazione della giustizia più in generale, tendere nuovamente al principio dell'inclusione sociale dei condannati? Attraverso quali forme?

Concludo riprendendo una frase di Don Fabrizio Mandreoli, relatore di uno dei nostri seminari oltre che ex cappellano del carcere della Dozza, estratta da un incontro del 2010 promosso dal Centro Poggeschi di Bologna

*Il carcere è un luogo come gli ospedali in cui si vede non soltanto un luogo di eccezione ma un luogo in cui la società civile ha dei punti sensibili che svelano, prospettivamente, tutto il nostro mondo.*

*Il modo con cui si tratta chi ha violato la legge o il modo in cui si tratta l'ammalato dice moltissimo non tanto della cosa in sé ma dice tantissimo della nostra idea di uomo.*

Lascio dunque la parola al Prof. Massimo Pavarini, professore ordinario di Istituzioni di Diritto penale e di Diritto penitenziario presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna.